

IL RETROSCENAPd e Campo progressista
prove di candidato unico**GIOVANNA VITALE**

RACCONTANO a mezza bocca negli uffici di via Benedetto Croce che quando a Paolo Pace hanno raccontato l'ennesima trama ordita da alcuni consiglieri ortodossi — impegnati da giorni in un forsennato casting per selezionare, a sua insaputa, i tre assessori mancanti della giunta municipale che sarebbe invece spettato a lui scegliere e poi nominare, con tanto di mail e avvisi pubblici postati sulle bacheche di associazioni e comitati di quartiere — il presidente non ci abbia visto più. Si è chiuso tutto solo nella sua stanza e, senza neanche avvisare la sindaca Raggi.

A PAGINA III

È la prima volta che un minisindaco lascia: lite sulla scelta degli assessori. Inutile la telefonata con Raggi. E la sinistra sperimenta il candidato unico

Pace: "Virginia mi ha tradito"

Lo spettro di nuove elezioni

"Mentre mi giurava lealtà, su un altro tavolo trattava con loro, per mettermi sotto controllo"

Pd e Campo progressista si preparano al patto "Le divisioni del passato ci sono state di lezione"

GIOVANNA VITALE

RACCONTANO a mezza bocca negli uffici di via Benedetto Croce che quando a Paolo Pace hanno raccontato l'ennesima trama ordita da alcuni consiglieri ortodossi — impegnati da giorni in un forsennato casting per selezionare, a sua insaputa, i tre assessori mancanti della giunta municipale che sarebbe invece spettato a lui scegliere e poi nominare, con tanto di mail e avvisi pubblici postati sulle bacheche di associazioni e comitati di quartiere — il presidente non ci abbia visto più. Si è chiuso tutto solo nella sua stanza e, senza neanche avvisare la sindaca Raggi, peraltro accusata di intelligenza con il nemico, alle 12,05 ha fatto protocollare la lettera di dimissioni irrevocabili che, nell'era del M5S al governo di Roma, costituisce un inedito assoluto.

Mai a memoria d'uomo era accaduto che un minisindaco gettasse la spugna per contrasti con la sua maggioranza. L'unico precedente specifico, ma in un con-

testo assai diverso, è quello che nell'ottobre 2015 portò alla caduta della giunta comunale guidata da Ignazio Marino. E che tuttavia con quella vicenda potrebbe condividere un pezzo di storia, ma non epilogo. «Pace sta bluffando», azzarda uno degli esponenti grillini più autorevoli in Campidoglio, «vuole essere supplicato, acclamato come un eroe, così da poter imporre le sue condizioni. Perciò se alla fine Virginia dovesse pregarlo di tornare, lui alla fine ritirerà la dimissioni, vedrete».

Il problema è però che il minisindaco dell'VIII municipio, oltre a essere arrabbiatissimo, appare piuttosto determinato. La sua non è più solo una questione politica: è soprattutto una rottura personale. Sul piano umano. «La Raggi mi ha preso per il culo», si è sfogato con un amico al telefono subito dopo la firma dell'addio. «Mi aveva promesso mano libera sui nuovi assessori, si era impegnata ad allontanare il presidente del consiglio e il ca-

pogruppo che mi hanno sempre reso la vita impossibile. Ma mentre mi giurava lealtà, su un altro tavolo trattava con loro, per mettere sotto controllo me. Il presidente. Quello eletto dai cittadini per governare. Una delusione tremenda. Ma se pensano che farò marcia indietro sbagliano di grosso: stavolta hanno fatto male i conti».

Una ferita che neppure la telefonata pomeridiana con la sindaca sia riuscita a ricucire. «Mi potevi pure avvertire prima», lo ha subito rimproverato la Raggi. «Mi pareva fosse chiaro che facevo sul serio quando venerdì scorso sono venuto da te portandoti le mie dimissioni non protocollate», la risposta brusca di Pace.



«Da allora non è cambiato nulla e io mi sono stufato di questi giochetti sulla pelle dei cittadini».

Un *cul de sac* che rischia davvero di spedire a nuove elezioni la circoscrizione di Garbatella. Anche perché accordi con le opposizioni per formare una nuova giunta di "salvezza territoriale", non appaiono al momento possibili. Per indisponibilità della minoranza, soprattutto. Ma anche perché al minisindaco grillino non sarebbero rimasti più di 5-6 consiglieri, contro una quindicina di municipali ormai passati con il fronte avverso.

Non è allora un caso se il centrosinistra, forza di governo indiscussa fino alla *débâcle* della scorsa primavera, abbia cominciato a organizzarsi. In una zona dove Sel e Pd hanno sempre fatto man bassa di voti. «Siamo pronti a sperimentare il nuovo cantiere che unisce il Pd e Campo progressista di Pisapia con una candidatura unitaria», spiega la capogruppo dem Anna Rita Marocchi, «le divisioni del passato ci sono servite da lezione».

D'altra parte, se Pace non dovesse tornare sui suoi passi, i tempi sarebbero strettissimi. Statuto di Roma Capitale alla mano, le dimissioni del presidente «diventano irrevocabili trascorso il termine di venti giorni dalla loro presentazione al Consiglio del Municipio». Dopodiché la sindaca ne darà comunicazione al prefetto, il quale indirà le nuove elezioni. Che potrebbero perciò svolgersi il prossimo autunno, insieme a quelle per il municipio di Ostia. Nel frattempo, le funzioni del minisindaco saranno svolte dalla Raggi, mentre la giunta comunale eserciterà quelle del consiglio e della giunta municipale. Sempre che Pace alla fine non ci ripensi.